



Per una storia dei giardini Zumaglini

La costruzione della primitiva stazione ferroviaria Biella-Sanhià (1856), a sud di via dei Fossi (oggi via Mazzini), via che disegnava l'antico limite meridionale della città, creò uno spazio nuovo, tutto da inventare: l'area che si apriva tra le strutture della ferrovia e via dei Fossi non era più campagna, ma non ancora città.

Nelle adiacenze della stazione fu impiantata una ingegnosa rete di tramvai e treni a scartamento ridotto (1882-1891), per collegare la città alle vallate e ai vicini centri, fiore della seconda rivoluzione industriale; infine fu tracciata la spettacolare tramvia Biella-Oropa (1911), che diede impulso al turismo nel biellese.

L'area intorno ed oltre il piazzale della stazione, in asse con questa, fu piantumata con alberi e aiuole in stile vittoriano (1876). La contigua metà orientale, lasciata al suo interno libera da piante, divenne la nuova Piazza d'Armi, prendendo il nome e facendo le veci dell'antica, quella che preesisteva nell'area a mezzogiorno dell'odierno viale Matteotti e che fu lottizzata e venduta a privati.

L'imponente statua di Alfonso La Marmora (1886), che Edoardo Tabacchi eresse al centro dei giardini e dirimpetto al piazzale della ferrovia, accoglieva, con balda e insieme autorevole postura, i viaggiatori appena usciti dalla stazione. Alla sua sinistra, ma ben discosto, venne eretto il complesso monumento a Garibaldi (1886): al centro di un piccolo lago circolare, un blocco granitico reggeva un'alta colonna, opera di Giuseppe Maffei, su cui era posto il busto dell'eroe, opera di Edoardo D'Elia; accanto al laghetto vi era l'orsa di granito, ancor oggi emblema dei giardini. La colonna e il busto dell'eroe furono poi sostituiti da un nuovo monumento (1923), opera di Pietro Canonica, autore anche del monumento commemorativo (1923) della Grande guerra, nella parte nord dei giardini, con l'alpino che scende dal monte con il fedele mulo,



tributo all'accettazione del sacrificio da parte non solo degli uomini, ma anche degli animali. L'edificio eretto alle sue spalle, il neogotico ed eclettico palazzo Ronco (1925), sottrasse al monumento lo sfondo montano voluto dal Canonica. Accanto fu costruito il suo *alter ego*, il palazzotto Ripa (1935-6), disegnato con linee pure e severe dal grande Nicola Mosso, architetto originario di Graglia.

La parte orientale dei giardini, Piazza d'Armi, fino agli anni Venti (cioè fino a quando non fu piantumata come il resto dei giardini) ospitò eventi segnati dall'idea di futuro e di novità, come il gioco del calcio esibito dai ginnasti della "Pietro Micca" in maglietta con strisce bianco-nere (1905 c.), il volo della mongolfiera (1908), l'esposizione nazionale avicola (1909). La contigua strada di Porta Torino ospitò la partenza del circuito automobilistico di Biella (1934 e 1935), con i bolidi guidati da Nuvolari, Farina, Varzi e dai biellesi marchese Antonio Brivio e conte Carlo Felice Trossi.

Il medesimo Carlo Felice Trossi, quando i dismessi fabbricati del Cotonificio Poma e dello Stabilimento Meccanico Biellese (ex Squindo), sorti in via Lamarmora lungo i binari della ferrovia, ospitarono operai, uffici e macchinari dell'azienda aeronautica Piaggio (1944-1945) ivi trasferiti per sfuggire ai bombardamenti alleati su Pontedera, ebbe un ruolo importante nell'ispirare agli ingegneri Piaggio il progetto dello scooter Vespa, in previsione di una conversione ad una produzione post-bellica.

Dal 1935 i giardini sono intitolati a Maurizio Zumaglini, grande botanico di Verrone, autore della *Flora Pedemontana* e difensore dell'habitat naturalistico del biellese.

Allo smantellamento (1958) dell'antica stazione Biella-Santhià e alla sua unificazione con la stazione Biella-Novara, in piazza San Paolo, seguì l'abbattimento (1961-1962) dello storico edificio. Rimase un vuoto che né parcheggi né palazzi a torre né centri commerciali colmarono, perché non era vuoto fisico, ma di valori intellettuali e morali.

Gianfranco Ribaldone